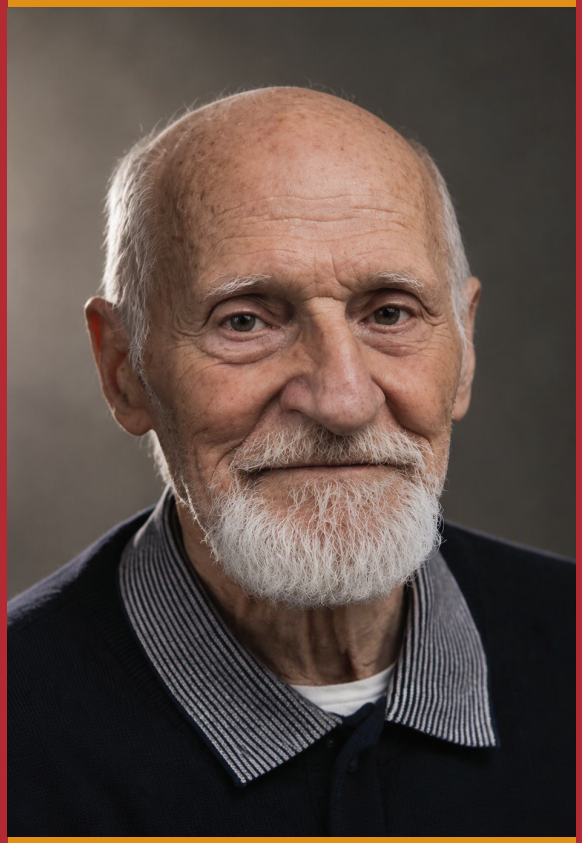
11/2026

# In memoriam

Profili biografici saveriani



# P. Giuseppe Lorenzato

6 febbraio 1933 ~ 22 ottobre 2026

# P. Giuseppe Lorenzato

*Costabissara, Vicenza* (ITALIA)
*6 febbraio 1933*

*Casa Saveriana di Vicenza* (ITALIA)
*22 ottobre 2026*

La foresta saveriana in questi ultimi tempi è stata abbondantemente disboscata da Sorella Morte che si è portato via diversi alberi di novanta e più anni. Giovedì 22 ottobre 2026, la settimana seguente alla giornata missionaria mondiale, il Signore ha chiamato a sé quel confratello che era chiamato il "Foresta" o, come lui stesso amava presentarsi "*Il* missionario", Padre Giuseppe Lorenzato di 93 anni compiuti. Egli dal 2025 risiedeva nella casa saveriana di Vicenza dove era entrato, ragazzo, il 1° settembre 1947. Padre Lorenzato, figura caratteristica del missionario classico con la barba e il volto emaciato, era davvero un'icona vivente del missionario classico.

## LA FAMIGLIA E LA PRIMA FORMAZIONE

Padre Giuseppe Lorenzato era nato il 6 febbraio 1933 a Costabissara, in località Madonna delle Grazie, così chiamata per un piccolo santuario mariano vicino a casa sua di cui Lorenzato fu sempre molto devoto. Costabissara è un comune della Provincia di Vicenza di quasi ottomila abitanti, situato sulle colline che circondano Vicenza (Italia). Era il secondogenito di Sante e di Maria Zandenego che ebbero ben undici figli (tre maschi e otto femmine). Il padre era un agricoltore e la madre una casalinga. Il piccolo Giuseppe crebbe in una famiglia di modeste condizioni economiche ma dove la vita cristiana era pratica quotidiana normale. Sei giorni dopo il battesimo, il 12 febbraio 1933, Giuseppe fu battezzato nella chiesa parrocchiale di san Giorgio di Costabissara e otto anni dopo, avendo fatto già la prima comunione, ricevette il sacramento della confermazione dal Vescovo di Vicenza Mons. Ferdinando Rodolfi il19 ottobre 1941 a Castelnovo (Isola Vicentina).

In età scolare Giuseppe frequentò la scuola elementare a Costabissara dall'ottobre 1939 al giugno 1945 e poi, sentendo in cuore il desiderio di farsi missionario, il 1° settembre 1946 entrò nell'Istituto delle Missioni Estere, così si chiamavano allora i Saveriani i quali da più di vent'anni ormai avevano aperto una casa apostolica per la formazione dei ragazzi che volevano seguire la vocazione missionaria. Rettore della casa saveriana di Viale Trento a Vicenza in quel tempo era P. Giovanni Tonetto (1901–1973). A Vicenza Giuseppe frequentò i tre anni della scuola media inferiore dal 1946 al 1949.

Terminate le Scuole Medie a Vicenza e proseguendo nel percorso formativo previsto dai Saveriani, nel 1949 passò nella Casa Saveriana di Zelarino (Mestre, Venezia) per frequentare i due anni del ginnasio superiore. Lorenzato dovette ripetere il IV anno del ginnasio: l'osso duro per lui erano il latino e soprattutto il greco impartiti dall'inflessibile P. Amedeo Pellizzo. Concluse il ginnasio con l'esame interno (fine giugno 1952). Alla vigilia dell'entrata in noviziato di Giuseppe, il parroco di Costabissara, don Guglielmo Stringari, scrisse una lettera al Superiore dei Missionari Saveriani nella quale dava alcune informazioni sul giovane e sulla situazione della sua famiglia:

> «Sono davvero contento d'aver appreso che il mio parrocchiano Lorenzato Giuseppe siasi diportato bene durante l'anno scolastico. Ed io godo assicurarLa che il caro Giuseppe sì è diportato bene durante le vacanze. Spiacemi notificarLe che la Famiglia [del giovane] in questi momenti, causa anche la siccità insistente, si trova in tristi situazioni finanziarie. Perciò nonostante la buona volontà può disporre poco e con fatica» (21 luglio 1952).

Durante l'ultimo anno di Ginnasio era consuetudine che gli apostolini facessero il cosiddetto "esame della vocazione", un esercizio di autoesame sulla vocazione e la propria attitudine al cammino futuro. Anche Giuseppe lo fece e ne abbiamo le note da cui emerge che egli era sereno nella sua scelta, non c'era nessuna opposizione da parte di genitori; le principali difficoltà le aveva incontrate nello studio, nel campo dell'affettività, con la tendenza alle simpatie e a volte allo scoraggiamento e allo scrupolo; riconosceva di essere impetuoso e incostante; non incontrava però difficoltà nella vita comune e nel perdonare e neppure nel campo della castità; si proponeva di mortificare la lingua, la gola e l'affettuosità che, affermava: "è il mio campo di battaglia e qui lavoro continuamente" (19 aprile 1952).

Qualche mese dopo, Giuseppe preparò anche la sua "promessa apostolica" che, pur seguendo un canovaccio predisposto dai suoi superiori, esprime tuttavia la precisa volontà di questo giovane di diciott'anni di dedicarsi alla missione e le motivazioni che lo determinavano (1° maggio 1952). Era l'ultimo passo prima di fare domanda per poter essere ammesso al Noviziato Saveriano in vista di proseguire il cammino verso il compimento del suo desiderio: "Da tanto tempo mi preparo, lo desidero vivamente", scrive egli nella domanda rivolta al Superiore (luglio 1952).

Il Rettore della Casa di Zelarino, P. Eugenio Morazzoni, famoso formatore dei giovani aspiranti missionari, per nulla accondiscendente, così presentò al Maestro dei novizi l'apostolino Lorenzato Giuseppe:

> «Proviene dalla casa di Vicenza. Ha ripetuto la IV ginnasio. Uomo formato, equilibrato, di criterio serio e che ha molto ascendente sui compagni per il suo carattere gioviale e volitivo. Farà certamente bene. Pietà e disciplina buone. Nello studio trova un po' di difficoltà, ma si applica molto e quest'anno ha superato gli esami interni discretamente. Soggetto di buone speranze. Nel modo di fare è forse un po' grossolano e rumoroso» (luglio 1952).

## IL NOVIZIATO E LA PRIMA PROFESSIONE

L'11 settembre 1952 Giuseppe entrò nel Noviziato Saveriano di San Pietro in Vincoli (Ravenna) e iniziò l'anno canonico che trascorse sotto la sicura guida di P. Mario Ghezzi, un Saveriano della prima ora, richiamato dalla Cina per questo delicato compito. Del periodo di Noviziato di Giuseppe non abbiamo particolari ricordi, ma è espressivo il giudizio che il P. Maestro tracciò di lui alla fine dell'anno canonico in vista della prima professione. È un giudizio "molto favorevole" con cui P. Ghezzi chiuse la presentazione di Giuseppe alla Direzione Generale in vista della sua ammissione alla Prima Professione:

> «Giovane maturo di età e di senno. È un po' un capo ameno in comunità, di un'amenità sana ed equilibrata, è elemento coesivo tra i compagni, anche per il suo spirito di sacrificio. È di pietà molto buona, di salute sufficiente, in complesso quindi appare un soggetto di criterio e di buon rendimento, anche se non è fornito di doti brillanti» (agosto 1953).

Con questi presupposti, Giuseppe Lorenzato emise la Prima Professione dei voti il 12 settembre 1953 nello stesso Noviziato di San Pietro in Vincoli. Sull'immaginetta ricordo di quel giorno scrisse: "Fa' Signore che la mia offerta, congiunta al sacrificio dei miei Genitori, ottenga pace al mondo e luce agli infedeli".

Lasciata la casa del Noviziato, Giuseppe proseguì la formazione nella Casa Saveriana di Desio (Milano) dove c'era il liceo classico. Ma vi rimase solo per un anno o poco più, perché iniziarono a presentarsi quei problemi di salute che si erano annunciati già durante il Noviziato e che l'avrebbero accompagnato poi in modo più o meno acuto nel corso della su vita. Per questi problemi dopo un anno e mezzo di liceo dovette sospendere gli studi e trascorse un periodo di cure nella Casa Madre a Parma (1954–1955). Fu un anno di "inoperosità" che gli costò molto, ma che egli sopportò con pazienza sostenuto dagli esempi dei confratelli anziani presenti in Casa Madre, come egli scrisse in una lettera al Superiore Generale, P. Giovanni Castelli l'11 dicembre 1955.

Dal giugno 1956 alla fine di giugno 1958 Giuseppe fu trasferito da Parma a Glasgow in Scozia come studente di lingua inglese in previsione di un futuro invio in missione. Nel settembre 1956 scadeva il primo triennio di voti temporanei e sarebbe stato normalmente il tempo di fare la Professione Perpetua, cosa che Lorenzato desiderava con tutto il cuore. Ne fece domanda ufficiale al P. Generale con una lettera scritta da Glasgow il 21 luglio 1956:

> «Reverendissimo Padre Generale,
> Io, sottoscritto, sono giunto al termine del mio triennio (12.09.1953 – 1956) di Professione Religiosa. In questi tre anni ho potuto studiare e capire più concretamente circa la vita Religiosa ed in particolare della nostra vita Saveriana. Mi sembra, con morale certezza, che questa sia la strada che mi ha tracciato il Signore, e la via che Egli mi ha riservato. Conosco la mia debolezza, so che sono un uomo, e potrei in qualunque momento miseramente cadere; ma ripongo la mia totale fiducia in quel Dio che mi ha dato finora la volontà e la forza di seguirLo; sono certo che col suo aiuto e la sua Forza saprò essere fedele ai miei doveri, ai quali intendo obbligarmi in perpetuo. Faccio domanda esplicita di essere ammesso alla Professione Perpetua per entrare e legarmi per sempre all'Amata Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere. Sono pronto, non a dare soltanto il nome, ma a donarmi interamente; ed in questi sentimenti di totale donazione, prego che il Signore e la Madonna mi abbiano a mantenere per sempre».

La domanda di Lorenzato si scontrava con la sua situazione sanitaria che non si poteva ignorare. Il Rettore della Casa Madre di Parma, a cui Giuseppe faceva ancora riferimento, P. Tiberio Carmelo Munari, il 5 ottobre 1956 presentò al Superiore Generale, lo *status quaestionis* rimettendosi al giudizio superiore:

> «Lo studente Lorenzato Giuseppe ha trascorso il primo anno di liceo e la metà del secondo nella nostra casa di Desio. Per un forte esaurimento nervoso, frequenti emicranie e dolori addominali (colite cronica) fu trasferito alla Casa Madre per cura. Fu sotto cura del Dott. Scaccaglia, Dott. Braga Romano, Prof. Bergonzi e prof. Braga Angelo. Non ebbe mai miglioramenti rilevanti. Il Prof. Bergonzi rileva trattarsi di una natura nativamente e profondamente vissuta in una ambiente di fatica e lavoro fisico. Che naturalmente, trasportata in altro ambiente di studio e sforzo mentale, si è ribellata. Mesi fa fu mandato alla nostra casa di Glasgow. Il giovane è attaccatissimo alla sua vocazione e credo che sarebbe disposto, in caso non potesse continuare negli studi, di prendere la via del coadiutore missionario. È certamente un'anima eccezionalmente buona, fervorosa, apostolica. Di grandissimo spirito di sacrificio, obbediente, caritatevole, di ottima compagnia. Un religioso veramente esemplare» (5 ottobre 1956).

La Direzione Generale decise di soprassedere alla domanda di ammissione alla Professione Perpetua e di far invece rinnovare i voti in attesa dell'evolversi della situazione clinica e dei risultati delle terapie messe in atto. Nel 1958, Giuseppe lasciò Glasgow e fece ritorno in Italia dove, visto il discreto miglioramento della salute, poté raggiungere la comunità degli studenti di teologia a Piacenza per frequentare l'anno di propedeutica. L'anno seguente, completati i lavori

di ampliamento della Casa Madre di Parma, insieme agli studenti di teologia, Giuseppe si trasferì a Parma nella nuova sede dello studentato e lì frequentò la teologia in preparazione all'Ordinazione Sacerdotale (1959–1963).

Nel corso degli anni 1960–61 ricevette la tonsura e i quattro ordini minori e il suddiaconato che gli fu conferito nel 1962. Nel 1959 aveva rinnovato la domanda di essere ammesso alla Professione Perpetua e gli era stato concesso di farlo (12 settembre 1959), ma in vista dell'ordinazione a suddiacono la direzione della teologia aveva delle esitazioni circa il futuro missionario di P. Giuseppe. Il Rettore della teologia di Parma, P. Dante Mainini dopo aver riassunto in breve il corso degli studi fatti fino allora, che egli dichiarava "molto irregolare", e delle interruzioni intervenute nel tempo, pur ammettendo Giuseppe Lorenzato all'ordine del suddiaconato, esprime un giudizio piuttosto "limitante" in riferimento al futuro impiego del Confratello:

> «Tuttora non sta del tutto bene e ciò gli impedisce di applicarsi allo studio come sarebbe necessario e lo fa figurare quasi allergico ai libri e alla scuola. Molto propenso invece ai lavori manuali...intelligenza modesta; risultato scolastico modestissimo; ma a questo punto non se ne può più discutere ["ha 29 anni ed è nell'Istituto da tre lustri" ricorda Mainini nell'introduzione del suo ritratto *ndr*].
> Buona la pietà, buono lo zelo, edificante lo spirito di sacrificio. Molto attaccato alla sua vocazione missionaria. Soddisfacente lo spirito religioso, anche se il suo stato di salute non gli consente una perfetta regolarità di vita comune. Data la povertà della sua preparazione culturale, si resta dubbiosi su quanto potrà dare in ottemperanza al mandato evangelico "*euntes docete*". I Superiori dovranno cercargli un posto adatto preferibilmente in missione, non in Italia; e non sarà difficile trovarlo se è vero che la nostra vocazione ci porta a dissodare una vigna, la vigna del Signore» (26 maggio 1962).

La strada verso il presbiterato era comunque definitivamente aperta e Giuseppe Lorenzato fu ordinato presbitero il 28 ottobre 1962 dal cardinale Richard James Cushing, Arcivescovo di Boston, nella Cappella della stessa Casa Madre insieme ad altri venti confratelli, cinque dei quali sono ancora presenti nell'Istituto: Piero Colombara, Nazzareno Corradini, Luciano Mazzocchi, Carlo Mongardi ed Eugenio Montesi. Ritornò quindi a celebrare la Prima Santa Messa a Costabissara attorniato dalla gioia dei genitori, dei fratelli e delle sorelle e dell'intero paese felice per questo figlio che aveva raggiunto la meta della sua vocazione e che annunciava la sua prossima partenza per la missione.



## MISSIONARIO IN SIERRA LEONE

Ma la partenza per la missione non fu immediata. Una volta ordinato presbitero, P. Giuseppe fu inizialmente destinato all'attività di promotore delle vocazioni nella Casa Saveriana di Udine dove rimase per un anno (1963–64) per essere poi trasferito con lo stesso incarico nella Comunità Saveriana del Noviziato di Nizza Monferrato (1964–1965). In quel biennio, pensato per testare la resistenza della salute di P. Giuseppe, percorse le strade del Friuli e del Piemonte visitando le scuole e le parrocchie e portando ovunque la proposta vocazionale missionaria. Ma il tempo passava e P. Giuseppe mordeva il freno, sognando di poter partire finché, pensava lui, le forze glielo permettevano, per la missione diretta in Africa.

Egli aveva studiato l'inglese quasi per far passare il tempo della cura della salute, ma il vero suo sogno era di essere mandato in Africa e, dato che l'unica missione anglofona allora era la Sierra Leone, lì si acquietavano i suoi desideri missionari. Così con sua grande gioia venne il giorno della sua destinazione. E fu la Sierra Leone.

All'inizio di settembre 1965 arrivò a Freetown, capitale della Sierra Leone e fu assegnato al ministero missionario nella diocesi di Makeni che in quegli anni stava consolidando ed allargando la propria azione iniziata nei primi anni '50. Ai Missionari Saveriani era stata affidata la regione settentrionale della Sierra Leone che, a differenza della parte meridionale del Paese, non era stata ancora evangelizzata in modo sistematico. La popolazione era ancora maggioritariamente di religione islamica anche se sotto l'appartenenza ufficiale all'Islam rimanevano ancora vive e attive le religioni primitive di tipo animistico.

L'azione missionaria, ereditata dai missionari inglesi e irlandesi della Congregazione dello Spirito Santo (Holy Ghost Fathers), mirava soprattutto all'istruzione scolastica (*Primary School*) e all'assistenza sanitaria, ma sia l'una che l'altra ancora poco sviluppate.

Quello era quindi il campo principale del lavoro missionario che Padre Lorenzato trovò e nel quale anch'egli entrò con il suo zelo e le forze fisiche che egli era consapevole di non possedere come gli altri. Di fatto per quanto

fosse suo desiderio di rimanervi tutta la vita la sua permanenza in missione fu ridotta a tre periodi: dal 1965 al 1980, dal 1985 al 2001 e infine dal 2007 al 2009.



## IL PRIMO PERIODO DI MISSIONE (1965-1980)

Nel primo periodo di missione (1965–1980) fu inizialmente a Yele per il periodo di introduzione e di studio della lingua locale (Kriol e Temne) e poi come cappellano della stazione missionaria (1965–1969) con un breve periodo passato a Lungi, una stazione missionaria sull'Oceano Atlantico nei pressi dell'aeroporto internazionale di Freetown. Da Yele passò alla missione di Magburaka per poi diventare cappellano e poi parroco di Kamalu (1969–1978). Furono anni di lavoro intenso ma anche di soddisfazione come possiamo leggere in alcuni articoli di P. Giuseppe stesso pubblicati da *Missionari Saveriani* di Vicenza:

> «Pasqua per me è stata un tempo di mietitura, e tempo di raccolta: cinquantadue battesimi di alunni delle nostre scuole. È stato certamente un numero assai buono: in più c'è stata anche qualche spigolatura durante l'anno. Dobbiamo ringraziare tanto il buon Dio di ciò che ci ha dato e della bontà che ci ha usato. Le tre settimane precedente la Pasqua sono state assai dure ed impegnative. Infatti abbiamo avuto qui ospiti alla Missione tutti i 52 catecumeni per la preparazione immediata ai battesimi. Potete immaginare che cosa vuol dire alloggiare e sfamare per alcune settimane una cinquantina di ragazzi irrequieti e selvaggi. Comunque è andato tutto benone grazie al Buon Dio. Adesso stiamo lavorando in preparazione delle cresime. Quest'anno ho potuto lavorare di più in campo pastorale, nell'insegnamento e nella cura dei catecumeni» (maggio 1974).

L'anno successivo in un altro articolo il Padre racconta:

> «Qui siamo in piena stagione secca, vale a dire che c'è solo caldo e dappertutto caldo, però non sono ancora morto di caldo. L'altro giorno sono stato a vedere mezzo tetto della mia scuola di Rayema. Sto ultimando due aule *ex novo* per una ottantina di alunni. Adesso mi rimane da fare il pavimento, dare le malte, pitturare e imbiancare e ... sporcare. La stessa mattinata sono stato pure ad una riunione in un altro villaggio per concertare coi capi il progetto di una scuola nel villaggio da mandare al ministero dell'educazione. Domani dovrò andare al villaggio di

> Kamaranka a provvedere sassi per ultimare il pavimento della veranda e al villaggio di Katimbi a comperare una ventina di tavole per eventuali usi e consumi: banchi per scuola oppure lettini per i miei undici *mission boys* che mantengo qui alla missione» (luglio 1975).

Altri dettagli della sua vita missionaria, P. Giuseppe li dà in una lettera dell'11 novembre 1976 da Makeni nella quale ringrazia la Direzione Generale per avergli dato il permesso di tornare dalla Sierra Leone per partecipare ai funerali della Mamma e insieme spiega perché non aveva usufruito di quel permesso:

> «Ho creduto mio dovere rimanere al mio posto [era parroco a Kamalu *ndr*] ... Avrei dovuto abbandonare la parrocchia, almeno per alcune settimane, perché sono senza aiutante. Nessuno avrebbe potuto prestare assistenza alle nove scuole sparse nella zona vastissima che mi è affidata. Sarebbero rimasti senza cura i dieci *mission boys* che mantengo accanto alla missione e anche un ragazzo poliomielitico che ha bisogno di assistenza completa, perché non ha di valido che la mano sinistra ... Il pensiero di non aver partecipato ai funerali talvolta mi rattrista; ma il dovere compiuto mi consola e penso che anche questo sacrificio offerto al Buon Dio sia stato di grande vantaggio per la Mamma e di benedizione per i miei familiari. ... Questo è il momento di guardare le cose con gli occhi della fede e della speranza gioiosa».

Il clima pesante della Sierra Leone, il molto lavoro che P. Giuseppe, nel suo entusiasmo e per senso del dovere, si tirava addosso senza fare i conti con la sua salute che è sempre stata precaria, nel giugno 1978 lo costrinsero a rientrare in Italia per farsi curare. Dal momento del rientro fino al 1985 rimase fuori dalla Sierra Leone, prima in Italia a Parma per i necessari esami e le opportune terapie, poi nella casa di Ancona che era la sede del Noviziato italiano, dove offrì i suoi servizi come promotore vocazione e aiuto nel ministero parrocchiale e poi nella Regione saveriana del Regno Unito che gli chiese di lavorare nella nostra casa di Coatbridge (Scozia) come incaricato dei benefattori e poi a Londra-Edgware (1980–1984). Padre Giuseppe concluse questi anni di cura, riposo e ministero con un anno di aggiornamento a Roma nel Collegio Conforti di via Aurelia (1984–1985).

Durante l'anno di aggiornamento il 18 febbraio 1985 scrisse al Superiore Generale, P. Gabriele Ferrari, per fargli "una richiesta":

> «Col giugno prossimo sono sette anni che sono via dalla missione. Quindi è tempo di mettere i remi in mare e di ritornare. Questo è precisamente quanto vorrei chiederLe: ritornarmene in Sierra Leone. A giugno finisce il

corso di aggiornamento, molto utile per me, ne ringrazio i Superiori. Dal 1° al 20 luglio desidero partecipare a un corso di Islamismo al Pontificio Istituto di Studi Arabi. Vorrei trascorrere agosto in famiglia e alla fine di settembre partire per la Sierra Leone. Sicuro che la mia domanda sarà accolta, La ringrazio sentitamente e doverosamente».



## IL SECONDO PERIODO DI MISSIONE: NELLA BUFERA DELLA GUERRIGLIA (1985–2001)

Il desiderio di P. Giuseppe fu accolto ed egli ritornò in Sierra Leone. Era il suo secondo periodo di missione in Sierra Leone, una quindicina di anni con qualche interruzione. Giunto in missione, fu destinato di nuovo alla missione di Yele dove rimase per tre anni, ma nuovamente i soliti problemi di salute lo riportarono per un breve periodo in Italia per le necessarie cure (1988–1989). Appena si fu rimesso, P. Giuseppe ricevette dalla Direzione Generale la proposta di rimanere in UK che egli chiese di poter declinare "perché il clima freddo e umido della Gran Bretagna non gioverà per la mia salute e neppure mi permetterebbe un proficuo lavoro", così scrisse a P. Giacomo Rigali, Consultore Generale (28 settembre 1989).

Ai primi di marzo 1990 P. Giuseppe fece ritorno in missione e gli fu chiesto di riprendere la missione di Kamalu. Ma di nuovo il clima di quella missione non gli confaceva e, dopo qualche mese, il Vescovo Biguzzi lo mandò come cappellano nella regione montagnosa di Kabala dove rimase tre anni (1990–1993) prima di essere assegnato alla parrocchia *Immaculate Conception* di Waterloo, una comunità cristiana servita dai Saveriani in un quartiere periferico della città di Freetown dove rimase quasi cinque anni (1993–1998), anni segnati dalla guerra.

Dal gennaio 1991 sulla Sierra Leone s'era abbattuta quella che P. Giuseppe chiama "la spaventosa tempesta della guerriglia" e che il Vescovo Biguzzi non temette di chiamare la "sporca guerra" o la "guerra dei diamanti": un gruppo di ribelli sierraleonesi (Fronte unito rivoluzionario, RUF), sostenuti da un analogo gruppo ribelle della Liberia, si era ribellato al governo nazionale per chiedere una nuova politica ma in realtà per approfittare della confusione e mettere le mani sulle miniere di diamanti del Paese. Seguirono dieci anni di sanguinosi scontri con l'esercito, con un terribile bilancio di distruzione delle

case e delle infrastrutture del Paese, anni di violenza, sequestri di persone, morte e stupri, perpetrati con inaudita ferocia per i quali i ribelli reclutarono e armarono dei bambini che, drogati, giravano armati seminando terrore.

Anche le missioni furono attaccate e saccheggiate; nel corso del 1995 furono sequestrate sette Suore Saveriane della missione di Kambia, rilasciate per iniziativa del Vescovo di Makeni, così pure alcuni padri furono sequestrati, parecchi di loro dovettero essere temporaneamente rimpatriati. Furono dieci anni di confusione e di distruzione che in nessun modo si riusciva a contenere malgrado i tentativi degli organismi internazionali, finché finalmente non scesero in campo i parà dell'esercito della Gran Bretagna, antichi colonizzatori della Sierra Leone, che sconfissero i ribelli. All'inizio del 2002 la tempesta si quietò, ritornò la pace e con essa iniziò l'opera di ricostruzione del Paese.

In quegli anni P. Giuseppe rimase al suo posto prima a Kabala e poi a Waterloo-Freetown finché, proprio a Waterloo nel 1998, contrasse la febbre tifoide. Vista la pregressa situazione sanitaria, fu fatto rientrare in Italia per curarsi. Mentre si trovava in cura in Italia, P. Giuseppe ne approfittò per seguire il corso di formazione dei "Tremesi" di Tavernerio (1998) cui aggiunse dei corsi di aggiornamento teologico-pastorale presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma (1999–2000). In attesa di ripartire, accettò la proposta di risiedere per due anni a Londra-Finchley (2000-2001) e successivamente nella Casa Saveriana di Cagliari e in quella di Vicenza. Ma il suo cuore era sempre in Sierra Leone. Così il 1° maggio 2002 P. Giuseppe scrisse al Reverendissimo Superiore Generale, P. Rino Benzoni, chiedendogli "il favore e la grazia" di poter rientrare in Sierra:

> «Oggi, qui, festa della Madonna delle Grazie, della mia chiesetta di Costabissara, dove sono stato battezzato ed ho fatto la prima comunione .... e dove ha avuto origine la mia vocazione missionaria, ho chiesto alla Madonna la "grazia" di fami ritornare in Sierra Leone dove vorrei dedicare ancora il tempo che il Signore mi concederà a beneficio dei miei fratellini e sorelline africani. Sono quattro anni che sono via dalla Sierra Leone, sono alla metà del mio settantesimo anno. Chiedo a Lei, reverendissimo Padre Generale ed al Superiore Regionale d'Italia di concedermi ancora una volta il dono-grazia di partire per la mia amata Sierra Leone. Certamente dopo la spaventosa tempesta della guerriglia che ha lasciato troppi traumi e ferite, per la ricostruzione delle coscienze di una generazione di giovani "bambini e bambine soldati" strappati ai piccoli poveri giochi dell'infanzia e gettati nella bolgia infernale della violenza è necessaria tanta dedicazione, generosità, pazienza e bontà. La presenza di un missionario anziano può essere di aiuto e di incoraggiamento anche ai nostri cristiani ... la mia salute in Sierra Leone è stata sufficientemente buona, eccetto l'attacco di febbre

tifoidea del 1998 che mi ha costretto al rientro in Italia. Chiedo umilmente di prendere in considerazione la mia richiesta e di darmi il dono e la gioia della missione ancora una volta».

Dopo il servizio svolto a Londra e Finchley la Direzione Generale aveva deciso di chiedere a P. Giuseppe di rimanere un po' di tempo in Italia e l'aveva assegnato alla Circoscrizione italiana (2001–2007) che inizialmente lo mandò a Cagliari in aiuto alla Casa Saveriana di quella Città come Animatore Missionario e poi alla Casa Saveriana di Vicenza dove rimase un anno (2006–2007).



## LA TERZA E ULTIMA RIPARTENZA PER LA SIERRA LEONE (2007–2009)

Ma ancora una volta Padre Giuseppe non resistette al richiamo della missione. Chiese al Superiore Generale ed ottenne di poter ripartire: era la terza ripartenza per la missione della Sierra Leone dove peraltro non rimase che pochi anni, dal 2007 al 2009. Era il periodo della ripresa dell'attività missionaria nella diocesi di Makeni e a P. Giuseppe, desideroso di contribuire alla ricostruzione delle comunità cristiane dopo il decennio bellico, accettò con entusiasmo la destinazione al ministero missionario nella terra dei Limba, precisamente nella missione di Binkolo: ma ancora una volta il fisico fece sentire le sue esigenze. Vi poté svolgere l'apostolato dall'ottobre 2007 al luglio 2008 dopo di che, si recò nella Casa Regionale di Makeni dove sperava di poter essere assistito e curarsi tanto da poter rimanere ancora nella comunità Saveriana della Regione della Sierra. Ma ormai la salute era abbastanza compromessa e alla fine del 2008 dovette suo malgrado rassegnarsi a far le valige e rientrare in Italia per proseguire le cure prima in Casa Madre a Parma poi per tre anni a Vicenza (2009–2012).



## GLI ULTIMI ANNI IN ITALIA (2012–2026)

P. Giuseppe non perse tempo: durante quei mesi partecipò per la seconda volta al corso di Formazione Permanente organizzato dalla Direzione Generale dell'Istituto, i cosiddetti "Tremesi di Tavernerio" (settembre-dicembre 2010) e, appena si sentì rimesso in forze, cosciente ormai che la missione era fuori delle sue possibilità chiese tuttavia di poter svolgere un ministero coerente con la vocazione Saveriana, come Animatore Missionario nella Regione italiana. Il Superiore Regionale lo mandò allora nella comunità saveriana del Santuario di Gallico (Reggio Calabria) dove rimase due anni (2012–2014) alla fine dei quali fu nuovamente assegnato, questa volta definitivamente, alla comunità di Vicenza che nel frattempo era diventata una casa di accoglienza e cura per i Saveriani anziani e malati. In questo modo P. Giuseppe poteva essere abbastanza vicino ai suoi familiari. Lì visse gli ultimi anni della sua vita dal mese di luglio 2015, accudito dai confratelli, fino al giorno in cui il Signore venne ad invitarlo a "entrare nella gioia del suo Signore", a far parte della comunità Saveriana, ormai numerosa nella dimora eterna, il 22 ottobre 2026.

Nei giorni successivi alla sua morte, la comunità dei Saveriani, insieme ai famigliari e agli amici della casa di Vicenza, si è più volte raccolta in preghiera per lui, in particolare nella serata di lunedì 26 ottobre, nella chiesa di Costabissara, sua parrocchia d'origine. Il martedì 27 ottobre 2026 furono celebrati i funerali presieduti da Mons. Natale Paganelli, Superiore Regionale dei Saveriani in Italia che è stato Amministratore apostolico di Makeni in Sierra Leone, nella chiesa parrocchiale di Costabissara e i resti mortali furono deposti nel cimitero dello stesso paese.

## UNO SGUARDO D'INSIEME SU P. GIUSEPPE LORENZATO

Guardando in retrospettiva il lungo e frastagliato percorso della vita di Padre Giuseppe, emergono chiari alcuni elementi che caratterizzano la sua persona e alcune costanti che si riproducono nei giorni della sua vita e ne rendono caratteristico il volto.

Egli era comunemente chiamato "Foresta" e qualcosa di vero c'era in questo appellativo, un nonsoché di primitivo e di selvatico che lo caratterizzava e

lo rendeva insieme unico, un po' strano ma anche simpatico: forse la barba, coltivata alla maniera antica, che conservò, pur ridotta, fino alla fine quasi a compensare la precoce calvizie, forse la voce stentorea oppure il suo continuo riferirsi alle vicende della missione in Africa. Tutto questo era però solo un aspetto esteriore che non inquinava il suo temperamento sereno e gioviale, amichevole e fraterno.

La sua personalità si caratterizzò sempre per la capacità di sopportare con giovialità, almeno esteriore, i disagi causatigli dalle frequenti e ricorrenti malattie e infermità e per la tenacia con cui perseguì la vocazione missionaria. I limiti impostigli dalla salute fisica e i frequenti *setback* che questa gli causava a partire ancora dal tempo della formazione e che ritardarono la sua incorporazione definitiva nella Famiglia Missionaria Saveriana, potevano essere un elemento di disturbo e addirittura un ostacolo alla realizzazione dei suoi ideali di missione. P. Giuseppe invece trovò in essi uno stimolo per continuare: ogni volta che la malattia sembrava sbarrargli la strada della missione, il Padre ritrovava la forza per reagire e riprendere il suo posto nel cammino verso la missione. La vocazione era in lui una molla che non lo lasciava inerte, ma che costantemente lo proiettava in avanti.

L'energia che lo sosteneva era prodotta dalla fede in Dio, dall'unione con Gesù coltivata nella preghiera e dalla devozione alla Madonna delle Grazie, venerata da lui e dalla sua famiglia nella chiesetta che sorgeva accanto alla casa paterna a Costabissara. La fede e la forza della missione diventavano in lui che, da giovane, sembrava allergico ai libri e agli studi, desiderio di aggiornarsi in teologia e pastorale missionaria per il quale, ogni volta che dovette fermarsi in patria per ragioni di salute, chiese di poter seguire dei corsi di aggiornamento, smentendo la previsione di P. Mainini, Rettore della teologia che alla vigilia dell'Ordinazione di P. Giuseppe prevedeva in lui un missionario dedito al lavoro manuale e non un missionario preparato per l' "*euntes docete*".

Un'ultima caratteristica di P. Giuseppe era l'amore per la Famiglia Missionaria, la cura e l'attenzione per i confratelli, con i quali stava volentieri, e insieme l'obbedienza e il rapporto di affettuosa attenzione con i superiori. La sua cartella in archivio è piena di lettere scritte al Superiore Generale — da P. Giovanni Castelli fino a P. Luigi Menegazzo — e ai Superiori Regionali ai quali fece riferimento nelle diverse situazioni, e ai quali con frequenza scrive, raccontando i problemi relativi alla sua vocazione e alla salute, per ringraziarli del loro lavoro oltre che per chiedere di poter ripartire per la missione, sempre pronto tuttavia ad accettare la loro risposta.

Per concludere e lasciare il posto alle testimonianze di alcuni confratelli, possiamo dire che Padre Lorenzato è stato un Saveriano felice e riuscito a dispetto delle limitazioni e degli ostacoli causatigli dalla poca salute. In lui possiamo verificare quello che Leone XIV afferma in *Magnifica Humanitas*: "Tutto ciò che appare come limite [nella persona umana] tende ad essere letto [dalla cultura odierna] anzitutto come difetto da correggere più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione ... Ma l'umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite" (n. 118).

P. Giuseppe Lorenzato è stato per noi Saveriani un caro confratello e una bella figura di missionario, forse un po' fuori serie, una bella realizzazione del progetto missionario del nostro Fondatore San Guido M. Conforti, malgrado o — forse — proprio per le sue limitazioni fisiche.

## TESTIMONIANZE DI CHI HA CONOSCIUTO P. GIUSEPPE

Come si può vedere dal racconto della sua vita, Padre Giuseppe ha passato gli ultimi suoi anni nella Casa di Vicenza dove aveva iniziato il cammino Saveriano ed ha lasciato in quella comunità un caro ricordo come ricorda P. Giuseppe Dovigo s.x. a nome dei confratelli di quella Casa:

> «P. Giuseppe Lorenzato era una presenza familiare e costante nella nostra casa di Vicenza. Lo si incontrava lungo i corridoi, sull'ascensore, nel giardino o negli spazi aperti della comunità. Amava profondamente i fiori e il verde: si dedicava con passione a innaffiare le piante, smuovere la terra e concimarla. Talvolta nasceva qualche vivace discussione con la signora Maria, una carissima amica della comunità, che con lo stesso amore si prendeva cura del giardino. I loro punti di vista erano diversi, ma prevalevano sempre la stima reciproca e l'amicizia.
> P. Giuseppe accoglieva con gioia le persone che visitavano la comunità e amava raccontare, senza timore di ripetersi, le tante esperienze vissute durante gli anni di missione in Sierra Leone. Era un uomo simpatico e capace di trasmettere entusiasmo. Per questo i confratelli lo avevano soprannominato affettuosamente "Foresta": un nome che richiamava i suoi racconti missionari, la sua caratteristica barbetta — un tempo molto più folta — e anche il suo stile di vita semplice e genuino.
> Negli ultimi tempi gli capitava di disorientarsi. Quando non si presentava a tavola, i confratelli si preoccupavano e andavano a cercarlo. Rimane

nel ricordo anche un episodio avvenuto durante una gita comunitaria ad Asiago: al momento della partenza P. Giuseppe si era allontanato e, non trovandolo, tutti i confratelli si misero a cercarlo con apprensione nei boschi circostanti e gridavano: "Foresta, Forestaaa...".
È stato sacerdote per 64 anni, dei quali 30 vissuti come missionario in Sierra Leone, dove ha svolto il suo ministero con generosità e dedizione, nonostante una salute spesso fragile.
Forse il programma della sua vita missionaria è racchiuso nelle parole che un giorno annotò nel suo quaderno: «Semina gioia! Semina bontà!». E ancora scriveva: «*Un senso di bontà e di gioia sgorghi sempre dal tuo comportamento, dalla tua parola, dalla tua presenza! Dio, infatti, ama chi dona con gioia.*»
Avrebbe desiderato concludere la sua vita in Africa, la terra che aveva tanto amato, dove la povertà spesso segna l'esistenza quotidiana, ma dove non manca mai il sorriso della gente e la gioia dei bambini, nei quali sapeva riconoscere il sorriso stesso di Dio» (Vicenza, 9 novembre 2026).

Tra i ricordi dei confratelli c'è quello scritto qualche giorno dopo la morte di P. Giuseppe da P. Gabriele Ferrari, ex Superiore Generale:

«P. Lorenzato è uno dei primi Saveriani che ho incontrato a Nizza Monferrato quando vi arrivai per iniziare il noviziato il 2 ottobre 1964. La sua presenza si annunciava per la voce stentorea prima ancora di vederne il corpo minuto e il viso incorniciato dalla barba fluente come usavano allora i nostri padri anziani. A prima vista egli mi diede l'impressione di essere molto più anziano di quanto non fosse realmente: mi parve la classica rappresentazione del missionario d'altri tempi. Ordinato prete due anni prima di me, mi sembrava un veterano della missione. Giorno dopo giorno, imparai a conoscerlo meglio. Era un saveriano contento, chiacchierone e un po' rumoroso, cosa che gli attirava ogni tanto le reprimende del P. Maestro, P. Francesco Cavallo, che avrebbe voluto conservare in noviziato un clima di silenzio e di raccoglimento nella casa. Ma tanto lui come il suo collega, P. Giulio Simoncelli, mordevano il freno in quella comunità ... di stretta osservanza. Non avevano contatti con noi, ma appena potevano, passeggiando per conto loro nel viale di Villa Cerreto, la casa del noviziato, alzavano la voce perché noi novizi, impegnati nel silenzio del lavoro o della preghiera, potessimo sentire quello che loro pensavano di noi e della nostra vita o forse solo per dire a chi di dovere che c'erano anch'essi, che il noviziato l'avevano già fatto e non erano tenuti a farne un altro per il solo fatto di vivere a Nizza.
Seppi dai Padri e dai miei compagni di Noviziato che già lo conoscevano che P. Lorenzato era chiamato "il missionario", perché ormai si considerava in lista di partenza per la missione e lo diceva a tutti. Ma più comunemente era chiamato, "foresta", per il suo fare un po' selvatico, ma sempre gioviale e bonario. Quando lo vedevo celebrare Messa (a quel tempo non c'era ancora

la concelebrazione) P. Lorenzato mi si trasfigurava: era solenne nei gesti, composto e compreso in quello che faceva, sembrava un altro ... A Nizza era stato mandato con l'incarico di animatore missionario delle parrocchie del Monferrato e del Piemonte, insieme con P. Giulio Simoncelli che era anche l'economo della casa. Con loro c'era P. Giovanni Femminella, più anziano di loro, incaricato di essere confessore dei novizi. Lorenzato e Simoncelli stavano abbastanza stretti nella comunità del Noviziato che assomigliava davvero a un monastero e facevano fatica con P. Cavallo. Non durarono a lungo, perché un giorno venne il Superiore Generale, P. Giovanni Castelli che, accondiscendendo ai desideri di P. Cavallo, dette finalmente il via a tutti i confratelli della casa di Nizza: P. Giovanni Femminella partì poco dopo per il Brasile del Sud, P. Giulio Simoncelli per l'altro noviziato a San Pietro in Vincoli come economo, e Padre Foresta per la Scozia, dove già era stato, in attesa del visto con cui raggiungere la missione della Sierra Leone. A me sembrò che si fosse svuotato il noviziato. Rimasero il P. Maestro, P. Zucchinelli, suo vice, e il fr. Bertuzzo, raggiunti a breve dai PP. Viotti e Catellani.

Così Lorenzato partì e da quel giorno i nostri incontri furono necessariamente molto distanziati, ma ogni volta che rientrava dalla Sierra o dalla Scozia, è stato sempre un piacere per me rivederlo, come un rinnovare l'esperienza di Nizza. Quanto era intenso il suo desiderio di partire per la missione altrettanto limitata la salute. Questa non gli permise di restare a lungo in Africa e le sue ricorrenti malattie lo accompagnarono e lo condizionarono per tutta la vita. In una delle mie varie visite in Sierra Leone ebbi modo di rivederlo a Yele in Sierra Leone e ricordo ancora la cortesia e la generosa ospitalità con cui accolse il sottoscritto e il Regionale che l'accompagnava, nella semplicità e povertà di quella residenza missionaria dove non potemmo restare a pernottare data la limitatezza degli ambienti. Mi colpì tuttavia oltre alla generosità dell'accoglienza offertaci da P. Lorenzato, la sua gioia di essere in missione, lo zelo missionario e il nugolo di bambini che giravano attorno alla residenza missionaria. Ma la resistenza fisica era veramente limitata. Di qui i frequenti rientri e le altrettanto frequenti ripartenze. Quello che non veniva meno in lui era l'ottimismo e la gioia di essere missionario. Lo rividi più tardi in Inghilterra e in Scozia e in Italia, ormai stanco e provato dalla malattia e dall'età. Lorenzato non è mai stato una persona robusta, ma si vedeva in lui la grandezza dello spirito che stava stretto in quel corpo; lo spirito era sempre lo stesso, gioioso, felice di essere missionario anche se ... a scartamento ridotto. Un esempio di resilienza e di umile accettazione dei propri limiti che non spegnevano la gioia della sua vocazione. Grazie, Foresta, della tua testimonianza gioiosa e della tua amicizia» (Tavernerio, 26 ottobre 2026).

Padre Luigi Brioni, Missionario Saveriano, che ha lavorato con P. Lorenzato in Sierra Leone e si trova ora in Italia nella Casa di San Pietro in Vincoli (Ravenna), ricorda il Padre:

> «Padre Giuseppe Lorenzato è entrato nella mia vita a Parma, da studente, e in Sierra Leone da missionario sul campo, era una persona simpatica, facile, e di serena compagnia. Non era fatto per comandare, ma certamente per fare buona comunità e genuina missione.
> Lui da studente era malaticcio e passò parecchio tempo qui e là per curarsi. Quando arrivò a Parma per la teologia nel 1959, avevamo 5 anni di differenza, ma lui era in prima classe ed io in seconda. In Scozia aveva già passato un anno ad imparare inglese, lingua in cui si destreggiava bene. Se negli studi teologici non era un'aquila, neppure sfigurava e, mi pare, fu sempre promosso. Tra lui ed io non ci fu allora alcuna amicizia speciale, ma un sereno rapporto, che volentieri usai per farmi correggere un piccolo brano in inglese.
> Ritrovai Padre Giuseppe in Sierra Leone nel 1968 in varie nostre parrocchie della Diocesi di Makeni, sempre un confratello contento ed ilare. Sia in missione che tra noi gli piaceva farsi notare con le sue battute, spesso gridate a voce alta, per cui ben presto gli fu appioppato il nomignolo di Foresta.
> Il suo desiderio di spendere tempo con gli ultimi del Vangelo lo conduceva spesso nei piccoli villaggi dell'interno, nella sua foresta, dove si sentiva a casa sua, piccolo tra i piccoli.
> Durante i miei 4 anni di superiorato alla nostra casa di Vicenza (1995-99), stabilii pure un'ottima relazione con la sua numerosa famiglia. Lui era uno di loro e tutti (o quasi) amavano trovarsi insieme sia nella nostra casa saveriana come in una delle loro case.
> Sono certo che adesso, finalmente libero dalle catene del silenzio, loderà a gran voce Lassù le glorie del Signore» (P. *Luigi Brioni s.x*. San Pietro in Vincoli, 6 novembre 2026).

Un altro confratello, che ha lavorato a lungo in Sierra Leone ed ora si trova nella Comunità Saveriana di Salerno, ricorda P. Lorenzato che l'ha iniziato alla vita missionaria in Sierra Leone:

> «Quando sono arrivato nuovo in Sierra Leone mi hanno mandato a Kamalu dove c'era solo un missionario, il parroco, che era P. Giuseppe Lorenzato. È stato lui ad introdurmi nella vita di Missione. Ho di lui un bel ricordo. Aveva un bel carattere, gioioso e molto generoso. La gente gli voleva bene e lui voleva tanto bene alla gente. Diverse volte vennero di notte a chiamarlo per portare all'Ospedale di Kamakuie malati gravi o donne che facevano fatica a partorire e Padre Giuseppe era sempre pronto. Faceva missione con la sua bontà e con la sua gioia.

Era un bel tipo. Gridava con la gente. Io non capivo perché, non sapevo se fosse arrabbiato o no, ma la gente rideva. Era il suo modo di fare. Aveva un modo di fare per me un po' strano ma alla gente era simpatico. Un po' alla volta l'ho conosciuto ed era un gusto vivere con lui. Grande spirito di sacrificio e con una grande devozione alla Madonna. Alla sera si sedeva fuori nella veranda e venivano dei bambini a fargli compagnia e lui attaccava il Rosario ed ero sorpreso per il modo con cui gridavano le Ave Maria. Ma a Padre Giuseppe piaceva.

Gli piaceva anche andare a caccia e le pernici della zona se ne sono accorte. Era così allegro quando riusciva a spennare una pernice. C'è un episodio che ci siamo raccontati tante volte quando ci incontravamo. Un giorno siamo andati insieme a visitare la scuola di Layà. Quando siamo arrivati al villaggio sono venuti ad incontrare P. Giuseppe il capo del villaggio con alcuni anziani. Avevano in mano alcune pallottole da fucile ed erano venuti da P. Giuseppe supplicandolo di andare a uccidere un gorilla. Erano andati a Freetown a comprare le pallottole e aspettavano P. Giuseppe. Il gorilla non lasciava lavorare i contadini e ne distruggeva le campagne, dicevano che era un gorilla matto che si era staccato dal suo branco e viaggiava da solo. Io ero nuovo in quel villaggio e guardavo la scena. P. Giuseppe si era fatto serio, apriva e chiudeva il suo fucile. Dopo un po' disse forte: "Andiamo!" E partimmo alla caccia del gorilla. Dopo un po' di strada gli anziani tornano indietro e rimanemmo lì solo noi due. Ad un certo punto — per fortuna era da lontano — sentimmo spaccarsi rami e un ululare spaventoso. Io avevo in tasca solo ... il tagliaunghie. Spaventato me ne tornai al villaggio. Rimase sul campo di guerra solo P. Giuseppe. Tutti in silenzio al villaggio aspettavamo. Finalmente ritorna anche P. Giuseppe. E allora? ... Mi guardò e disse parole famose: "E se sbaglio il colpo, allora lui mi metterà nel suo carniere di caccia!"

Un'altra dote che ho ammirato in P. Giuseppe era il contatto con la gente. Quasi ogni pomeriggio faceva il suo giro nel villaggio. E si fermava a salutare la gente, specialmente gli anziani. Come erano felici di incontrare il Padre! Sono convinto che quando lasciò Kamalu per un'altra missione, lasciò un gran vuoto nella gente. Amava la gente e la gente amava lui. Non mi meraviglierei se venissi a sentire che anche in Paradiso P. Giuseppe fa felice chi gli sta vicino» (P. *Vittorio Bongiovanni s.x.* Salerno, 10 novembre 2026).

## IL RICORDO DELLA FAMIGLIA DI P. GIUSEPPE AI FUNERALI

Come P. Lorenzato era legato alla missione della Sierra e ai missionari suoi confratelli, così era legato d'affetto con la sua famiglia. I suoi nipoti e pronipoti in occasione dei funerali lo hanno ricordato con espressioni d'affetto e stima che qui sinteticamente abbiamo raccolto:

«Caro Zio Bepino (*sic*),
noi famigliari siamo sempre stati fieri della tua vocazione e della tua appartenenza ai Padri Missionari Saveriani. Ti ringraziamo per il tuo esempio di fede e amore a Dio Padre. Hai vissuto con dedizione la tua missione e nei periodi in cui non eri in Africa ne sentivi la mancanza e non vedevi l'ora di tornare nelle comunità che hai seguito e guidato da Padre e Sacerdote.
Anche quando eri lontano dall'Italia ti abbiamo sempre sentito vicino nella preghiera e ti sentivamo presente ogni volta che con la "Parentela" ci siamo trovati ad Asiago nella casa dedicata a "P. Uccelli" dove i Saveriani ci hanno sempre ospitato».

«Le tue storie che da piccola mi affascinavano tanto, sono diventate le storie che hanno conquistato i miei figli e i miei nipoti. Alessandro era estasiato dai tuoi racconti di serpenti, di scimmie, di avventure con i tuoi moretti. Ricordo le lettere che da piccola ti scrivevo, e conservo ancora le tue che iniziavano sempre con "cara buona e amata Paola", e finivano sempre con "confida sempre nel buon Gesù". Il tuo sguardo era sempre rivolto ai bambini, forse ti piaceva sempre venire da mamma perché sapevi che qua di bambini ce n'erano sempre, ti riempivano il cuore».

«Ti ricordiamo con la tua lunga barba bianca con cui ci facevi giocare e che ci faceva il solletico quando ci riempivi di mille bacini, e con le tue mani grandi che ci tenevano abbracciati a te. Ci ricorderemo sempre le mille storie sull'Africa che ci raccontavi, tra serpenti, i tuoi moretti e le tue nuotate al fiume: ti ascoltavamo per ore.
Per non parlare della fantastica coppia che formavi con la nonna Agnese: sapevamo del tuo arrivo giorni prima, visto che ti preparava la camera dove di solito giocavamo.
In quelle occasioni non potevamo mancare le tue messe in cucina dove ci incaricavi di suonare la campanella o di leggere le letture, e le tue preghiere dette in inglese alle solite ore.
La tua vivacità e la tua voglia di ballare e di saltare ti contraddistinguevano e ci coinvolgevano tutti. Le tue gentili parole che ci dicevi ci rimarranno sempre impresse: "animo bello e cuore buono", "ricordati di pregare la Madonna delle grazie"».

«Grazie per aver fatto parte della nostra famiglia e aver sempre portato tanta allegria quando divenivi a trovare. Ti vogliamo bene. I tuoi nipoti».

Tavernerio, Italia, 30 ottobre 2026.

*A cura di P. Gabriele Ferrari s.x.*

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 NOVEMBRE 2026

Profili Biografici Saveriani 11/2026

CDSR Centro Documentazione Saveriani Roma